

SEGNALAZIONI

Mario Diani
«Isole nell'arcipelago»
Il Mulino
Pagg. 280, lire 30.000

Il movimento ecologista è visto da Diani come «insieme di gruppi di interesse pubblico» in grado di operare autonomamente dai partiti politici e di aggregare opinione pubblica moderata e settori di militanti negli anni Sessanta e Settanta. Una inedita e intelligente lettura sociologica del fenomeno «verde».

Vincenzo Mantovani
«La donna che diventò mio marito»
Rizzoli
Pagg. 328, lire 25.000

«Nel primo romanzo di un traduttore di professione colto e sensibile, la metamorfosi di Edmea da moglie-amante in... uomo. Un singolare viaggio tra le pieghe della «felicità coniugale» che non lesina i colpi di scena e le piccole, crudeli avventure nel quotidiano. L'intrattenimento è assicurato».

Pia Fontana
«Spokane»
Marsilio
Pagg. 200, lire 20.000

«Spokane, la piccola città americana nello Stato di Washington utilizzata dai sondaggi d'opinione e di vendita per la sua tipica e assoluta «medietà», è il simbolo della vita di Enrico, Angela e Luciana. Ma attenti, anche la mediocrità può essere pericolosa».

NOTIZIE

Un Einstein a prezzi stracciati

Dopo il rilancio degli Oscar Mondadori e la nascita della collana Tea di Longanesi e Utet, è da segnalare una nuova iniziativa nel campo degli economici. Sono infatti arrivati in libreria i primi titoli del Grandi Tascabili Newton che propongono opere integrali a un prezzo estremamente contenuto: 3900 lire. La Newton Compton inizia puntando sul sicuro con «L'interpretazione dei sogni» di Freud, le poesie di Tagore e Neruda, Einstein, Gandhi e «L'amante di Lady Chatterley» di Lawrence.

L'arte e i suoi mercanti

Sul numero 120 di «D'Arte» rivista trimestrale d'arte contemporanea (lire 15.000) Pierre Restany interviene su «Arte e mercato, l'iceberg», insieme a Maurizio Vitta, Andrea Marcheselli e Anna Maria Castro, che parlano di collezionisti e mercanti. Andra Fabrizio in «Oltre l'eros» tenta di disegnare i nuovi percorsi dell'immaginario e dell'universo sessuale.

Il terrore la Cia le armi

Il terzo numero dell'«88 di Bozze», la rivista diretta da Raniero La Valle (Dedalo, pagg. 50, lire 6000), presenta un interessante «rapporto» sul traffico internazionale d'armi. Si tratta di un rapporto del Christian Institute presentato negli Usa nel corso di un processo federale connesso all'affare Contras-Irangate e che documenta le trame terroristiche maturate nelle alte sfere del potere americano e affidate agli uomini della Cia, dal Laos, al Cile, al Nicaragua.

GIALLI

Chandler Profondo Marlowe

Raymond Chandler
«Addio mia amata»
Feltrinelli
Pagg. 238, lire 20.000

AURELIO MINONNE

Dov'è finita Veima la rocca, cantante di night e bella da morire, se, dopo otto anni di galera, al Florian non suona più l'orchestra e non c'è un cameriere di pelle bianca nemmeno a pagarla oro? Moose Malloy, gigante dal cuore spezzato, vorrebbe saperlo. Qualcuno lo sa e non vuole dirlo. Philip Marlowe si trova suo malgrado invischiato nell'affare e ne esce, dopo cento e più peripezie, con le ossa peste ma con la fronte ben alta.

Ricordate Philip Marlowe, vero? Quell'eroe solitario e incorruttibile, che s'aggira fra le pieghe incancrenite di Los Angeles in quegli anni 30 americani depressi e impazziti, cupi e rassegnati. Dall'eroe del grande sono è passato appena un anno e la scuola dei duri promuove un allievo che supererà il maestro, Philip Marlowe dopo Sam Spade, e cioè Raymond Chandler dopo Dashiell Hammett: è il 1940. Addio, mia amata è probabilmente il più complesso tra i romanzi di Chandler.

Ricavati dall'impasto di precedenti racconti (*L'uomo che amava i cani*, *Carca quella ragazza*, *Il pericolo è il mio mestiere*, ecc.) e di precedenti detective (Carmady e Dalma), *Addio, mia amata* e Philip Marlowe splendono della luce bella e severa delle sintesi ben riuscite. È la luce viene centuplicata dal riflesso di un linguaggio assolutamente moderno, piegato al motteggio sarcastico come alla silenziosa ironia. Indimenticabili sono poi i dialoghi, nitide le scenografie, espressivi i primi piani, mai gratuite le carrelate e i piani sequenza; la musica, sì, ha la disperata allegria del charleston e dello swing. D'accordo, è un romanzo, ma chi l'ha detto che non si possa leggere come un film?

ARTE

Medioevo è gioia di vivere

Meyer Shapiro
«Arte romanica»
Einaudi
Pagg. 410, lire 65.000

ALFRIDO BENSALI

Meyer Shapiro, di cui recentemente Einaudi ha pubblicato «Arte moderna XIX e XX secolo», ha insegnato storia dell'arte alla Columbia University, ha condotto ricerche sul Medioevo, sull'Ottocento e Novecento, sulla teoria e sulla filologia dell'arte. In questo libro, edito per la prima volta nel 1977 e già pubblicato da Einaudi sei anni fa, Meyer Shapiro ha raccolto una serie di

saggi elaborati tra il 1931 e il 1963, che analizzano formazione ed evoluzione del Romanico, attraverso la lettura di alcuni edifici, quello di Silos, spagnolo, e quelli di Souillac, Moissac e Rodez, francesi. Particolarmente attenta è l'analisi delle sculture di Souillac e di Moissac.

Shapiro cerca di contrastare le tesi di un'arte medioevale tutta trasmissione ideologica, parte essenziale della vita sociale e religiosa, di dimostrare che «era emersa in Europa occidentale, all'interno dell'arte ecclesiastica, una nuova sfera di creazione artistica priva di contenuto religioso e imbevuta dei valori di spontaneità, fantasia individuale, gioia del colore e del movimento, e dell'espressione del sentimento, che anticipano l'arte moderna». Questa nuova arte, spiega Shapiro, si accompagnava a un gusto consapevole degli spettatori per la bellezza della fattura, dei materiali e degli espedienti artistici, indipendentemente dai significati religiosi.

MUSICA

Criticar secondo Savinio

Alberto Savinio
«Scatola sonora»
Einaudi
Pagg. 460, lire 40.000

OLIVIERO TRANCHI

«L'«e» senza della musica sfugge talmente a qualunque possibilità di conoscenza che l'uomo tenta di spiegarla mediante spiegazioni (immaginarie... A che voler spiegare l'inspiegabile? La sola definizione che si addice alla musica è la Non Mai Conoscibile. E non senza ragione. La non conoscibilità della musica è la ragione della sua forza, il segreto dei suoi fascino...» Così Alberto Savinio ci introduce alla lettura della sua «musica», che si rivela sottofondo psicologico determinante in tutta la sua attività creativa.

Alberto Savinio, pseudonimo di Andrea De Chirico, nato ad Atene nel 1891, morto a Roma nel '52, intellettuale dai più diversi interessi, pittore, musicista, regista, scenografo, scrittore, ebbe una intensa attività di critico musicale tra le due guerre e nel secondo dopoguerra, tra Milano e Roma, una attività che va oltre la cronaca per tentare un approccio più complesso, soprattutto più conscio dei tempi e delle culture.

«Ogni suo resoconto - scrive Luigi Roggioni - trascende l'informazione o la pura descrizione delle musiche ascoltate e riconduce sempre l'ascolto ad un orientamento di scelte che si rappresentano alla crisi e alla problematica della musica moderna e contemporanea». Antidealistica, Savinio operò coerentemente contro gli schemi crociani, che orientavano la critica musicale italiana in quegli anni.

Gli scritti di Savinio vennero curati e presentati nella raccolta postuma, «Scatola Sonora», curata da Fausto Torrefranca e pubblicata per la prima volta nel 1955. Einaudi, dopo un'edizione nel 1977, li ristampa oggi con un'appendice di «Scritti parigini», con la presentazione di Savinio stesso di due sue opere («Vita dell'uomo» e «Orfeo vedovo»), composti rispettivamente nel 1948 e nel 1950), e con il saggio di Fausto Torrefranca, che ne aveva introdotto la prima edizione.

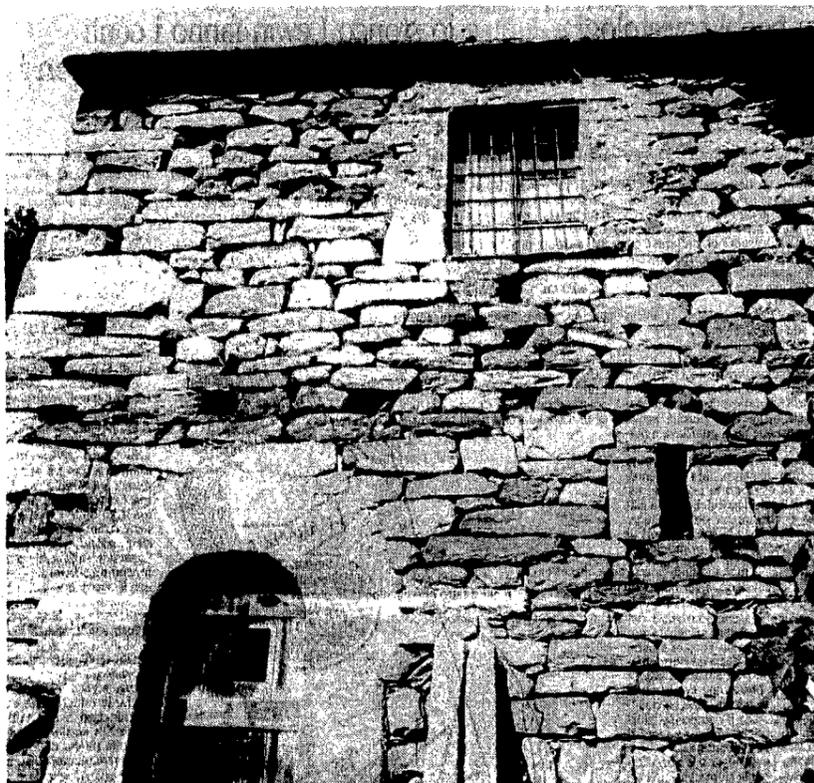
Il saggio davvero esemplare di un giovane storico analizza e ricostruisce i rapporti tra guerre e strategie politiche dei regnanti sabaudi. Il filo che lega il XVI secolo col XIX, il feudalesimo col capitalismo, è unico: i fatti d'arme, essenziali per garantire una presenza dei Savoia sul teatro europeo, lo sono anche sul piano sociale interno.

Walter Barberis
«Le armi del Principe»
Einaudi
Pagg. 342, lire 45.000

Al termine del suo secondo quadriennio, la presidenza Reagan lascia in eredità al prossimo successore una finanza ed una economia, sia americane che mondiali, destabilizzate. Un lascito pesante destinato a durare, secondo le previsioni dell'autore, ben oltre il 20 gennaio dell'89, giorno in cui Reagan lascerà la Casa Bianca. Un instant-book di scorrevole lettura.

Lionello Noya di Lannoy
«Reaganomics, anatomia di un disastro»
Lubrino
Pagg. 104, lire 18.000

Diversità del Piemonte



FRANCO MONDINI

Piemonte antico di vecchie case di legno, di sassi dalle fitte e geometriche tessiture murarie, Piemonte degli alpeggi isolati e dei piccoli e orgogliosi centri agricoli, Piemonte delle origini che sa di documento ma che rappresenta una eccezionale e scampata documentazione storica. È il Piemonte che ci viene proposto in uno dei volumi della collana di Laterza «L'architettura popolare in Italia», questo a cura di Vera Comoli Mandraci (pagg. 260, lire 55.000). La ricerca, spiegano gli autori, è tanto più significativa in quanto introduce, per la prima volta, i temi dell'analisi storico-territoriale del mondo rurale in un'area vasta e complessa, ricca di contrasti e di articolazioni locali. Il taglio che distingue quest'opera dalle altre della collana è dato da un'attenzione per i processi storici delle strutture insediative a tutte le scale: una prospettiva questa verificata sia per le vallate alpine che per le aree di pianura o di collina, attraverso esemplificazioni o scelte accuratamente vagliate. Quel che ne risulta è un quadro di una cultura profonda quanto dinamica. L'interesse, più

che per le espressioni locali, va alle tradizioni costruttive e alle tecnologie, ai sistemi di relazioni e di economie, valorizzando così, di ogni tematica, l'impatto paesistico e le attuali, sia pure frammentarie, permanenze. I temi sviluppati trattano quindi della storia e dei caratteri delle forme insediative, dei modi dell'architettura, delle testimonianze del lavoro, del privato, della vita collettiva. Il racconto si sviluppa così intrecciando situazioni diverse di una storia complessa quanto affascinante, dove l'interesse specifico, disciplinare non esclude la ricognizione più ampia e unificante. Per questo «Piemonte» è un libro di storia, un libro scientifico, ma potrebbe essere letto anche da un turista intelligente come una guida senza schemi agricoli o consumistici, che aiuta davvero a conoscere (o a conoscere meglio ciò che si intuisce ma di cui sarebbe difficile trovare riscontro nei generici baedeker). Non solo: risulta anche una sorta di documento di salvaguardia per tante aree di una regione ricca, aree rimosse purtroppo dalla cultura dell'industria, abbandonate dagli uomini.

STORIE

In guerra tra filari di viti

Mario Giovana
«Guerriglia e mondo contadino»
Cappelli
Pagg. 346, lire 25.000

ANDREA LIBERATORI

Il tempo passa, molti avvenimenti della grande stagione della Resistenza sfumano e rischiano di diventare materia per gli storici, questione per addetti ai lavori. Eppure gli spazi tuttora da esplorare non sono pochi né di scarso interesse per chi voglia e sappia indagare il nascere, lo svilupparsi e il concludersi della Resistenza che - suo merito non ultimo - fu elemento decisivo

per risparmiare all'Italia la sorte dura, anche se giusta, riservata alla Germania dai vincitori della seconda guerra mondiale.

È quello che ha fatto Mario Giovana, non nuovo a queste imprese, col suo *Guerriglia e mondo contadino*, sottotitolo *I garibaldini delle Langhe, 1943-45*. Nelle pagine del volume ripercorriamo la storia del raggruppamento Garibaldi Langhe, il suo rapporto con l'universo contadino di quella zona del Piemonte che tanti conoscono attraverso le pagine di Fenoglio e Pavese. Una ricerca, quella di Giovana, durata anni, che si ricollegherà alla sua *Storia di una formazione partigiana* pubblicata nel 1964 da Einaudi. Attingendo anche a fonti disponibili per la prima volta, ci offre una ricostruzione ampia, documentata, non priva di elementi polemici, della vita e della operatività di un raggruppamento partigiano in un ambiente difficile in cui si hanno tentativi di autogoverno popolare; un esperimento senza precedenti di democrazia diretta.

DANZA

Rudolf e i suoi fratelli

Gennady Smakov
«I grandi danzatori russi»
Gremese
Pagg. 214, lire 45.000

MARINELLA GUATTERINI

Dopo le lunghe tournée italiane del Balletto del Kirov e del Bolscioi, questo recente libro potrebbe tornare estremamente utile all'appassionato. Non per scoprire volti e personalità delle ultime leve sovietiche, troppo giovani per appartenere di già alla categoria dei «grandi», ma per rispondere al cammino dei fuoriclasse (in testa Ulanova, Nureyev, Plisetskaja, Vassiliev, Baryshnikov) e di lontani, forse

meno conosciuti capostipiti come Matilda Kshesinskaja o Pavel Gerdt.

L'autore ammette di aver eliminato dal suo florilegio certi «danzatori eccezionali» con il criterio che sono stati soprattutto interpreti del repertorio drammatico e non classico. Così nella sapiente del biondo Alexander Godunov, ma dato il suo recente passaggio al cinema, la cosa non dovrebbe preoccuparci più di tanto. Più problematico il fatto che Smakov, sovietico emigrato in America, categorizza secondo schemi ottocenteschi. Così, se Anna Pavlova è collocata tra le ballerine «ricche», mentre è già per certi versi una struggente ballerina moderna, maniacale e «ducaniana», il suo poderoso partner, Michail Mordkin, che lei si permetteva di schiaffeggiare nevroticamente in scena, è riposto tra i «supermen». Importanti nel prezioso libro la categoria dei «Danceurs nobles» e i ritratti corredati da splendide fotografie di Sofia Fiodorova, che si dilettava nelle danze hindu, e di Alla Shelest, bellissima e «unica» negli anni Cinquanta, eppure incredibilmente sottovalutata proprio dagli esperti dirigenti del Kirov.

PENSIERI

Principe contro Principe

Federico II
«L'Antimachiavelli»
Studio Tesi
Pagg. 138, lire 15.000

PIERO PAGLIANO

Secondo il suggestivo giudizio di Meinecke, Federico II di Prussia detto il Grande avrebbe lasciato in eredità alla sua nazione insieme Machiavelli e l'anti-Machiavelli: una politica energica e «realista» (occupò la Slesia, si impegnò nella guerra dei Sette anni, prese parte alla divisione della Polonia) che sembrò da subito infrangere i nobili propositi umanitari espressi nel

saggio critico «Antimachiavelli», che vide la luce nel 1740, quando, a 28 anni, Federico salì al trono.

«Il Principe di Machiavelli è in fatto di morale quello che l'opera di Spinoza è in fatto di fede. Spinoza smantellava le fondamenta della fede mirando a demolire l'edificio della religione; Machiavelli corrippe la politica e si diede a distruggere i precetti della sana morale». Comincia così l'attacco del re- filosofo che svolge una confutazione puntuale, capitolo per capitolo, del «Principe».

Auspice Voltaire la divulgazione ebbe successo, ma sollevò gravi ripensamenti dell'autore che temeva di scontentare re e intellettuali. Quello di Federico non fu il primo Anti-Machiavelli; come segnala Riccardo Fubini per una precedente traduzione (Utet, 1964), già a metà del '500 l'opera di un calvinista ugonotto fece insinuare l'accusa allo scrittore fiorentino di essere stato il principale responsabile della strage di San Bartolomeo...

ROMANZI

L'Africa gioca i potenti

Amadu Hampaté Bâ
«L'interprete briccone»
Edizioni Lavoro
Pagg. 323, lire 20.000

FABIO GAMBARO

«In Africa, ogni vecchio che brucia» così ha scritto Amadu Hampaté Bâ - scrittore, linguista, etnologo e poeta discendente da una nobile famiglia del Mali - sintetizzando in maniera esemplare il suo interesse per la cultura tradizionale orale, l'anima profonda di ogni africano, a cui sempre bisogna rifarsi e che è necessario non perdere, soprattutto di fronte alle profonde trasformazioni che il continente nero sta attraversando.

Un simile messaggio emerge anche dall'unico romanzo scritto dall'autore maliano, *L'interprete briccone*, pubblicato in lingua francese nel 1973 ed ora tradotto in italiano. Il quadro di riferimento dell'opera è infatti quello della società tradizionale dell'Africa occidentale, con i riti, le credenze ancestrali, i costumi e le regole culturali e religiose che la caratterizzano: a questo mondo è intimamente legato Wangrim, l'interprete coloniale protagonista del romanzo, che con astuzia, coraggio e intelligenza riesce a conquistare successo e prosperità, prendendosi gioco dei potenti che incontra sulla sua strada. Delle tradizioni Wangrim è seguace rispettoso: ogni sua azione è sempre propiziata dall'osservanza delle regole propiziatrici, ogni scelta è sempre preceduta dalla consultazione dello stregone o del marabuto; non a caso il declino della sua fortuna inizierà quando egli verrà meno ai propri doveri nei confronti della religione tradizionale.

L'interprete briccone è affascinante ed esilarante storia di tutta una vita e, al contempo, un percorso all'interno della società coloniale, vista al di fuori degli schematismi tradizionali. La narrazione procede alternando i modi dell'epopea e del romanzo picaresco a quelli della fiaba e della leggenda tradizionali, dando luogo ad un'opera complessa e stratificata.

POESIE

«Il quieto rasoterra delle ore»

Alberto Bevilacqua
«Il corpo desiderato»
Mondadori
Pagg. 172, lire 20.000

MAURIZIO CUCCHI

Nella maggior parte dei casi i narratori che scrivono poesia rivelano un certo impaccio, vale a dire una sostanziale estraneità rispetto ai termini della ricerca poetica in corso. Il che si traduce, a volte anche in esiti di stravaganza formale, stilistica, di notevole energia e interesse; più spesso però in un linguaggio che di poesia ha solo l'intenzione.

A nessuno di questi due casi appartiene Alberto Bevilacqua, che d'altra parte ha al suo attivo un buon numero di libri di versi, tra i quali *Vita mia*, uscito alcuni anni fa, dove un notevole risalto avevano le poesie della figura in una originale lingua padana e mezza via tra gergo e dialetto. Ora Bevilacqua torna alla poesia con *Il corpo desiderato*, che, per l'appunto, appare il libro di un autore che non si accosta solo occasionalmente alla poesia, diciamo così dall'esterno, ma che rivela, al contrario di essere ben dentro il movimento della poesia contemporanea.

Il *corpo desiderato* è un libro monotematico, sull'amore; ed è un libro che riesce a un risultato di evidente equilibrio stilistico.

Il tema non tema è dunque quello più tradizionale della lirica, ed è tutto sommato, anche il migliore pretesto per una libera riflessione articolata sull'esistenza Bevilacqua propone un libro molto ricco di situazioni, cose, figure, esempi, umori, dati, episodi. Ed ogni testo è come una ripresa e un allargamento del precedente, di una ricerca in atto senza timore di ripetitività.

Una ricerca che ha, dunque (ed è una garanzia), un suo carattere ossessivo e che, semplificando, sembra muoversi secondo una doppia polarità, anch'essa classica: un viaggio pressoché ininterrotto tra abietto e sublime (moderato, peraltro). E dunque tra sovrappienezza e bellezza, tra presenza forte del corpo, dell'anima, ed è tutto sommato, anche il migliore pretesto per una libera riflessione articolata sull'esistenza Bevilacqua propone un libro molto ricco di situazioni, cose, figure, esempi, umori, dati, episodi. Ed ogni testo è come una ripresa e un allargamento del precedente, di una ricerca in atto senza timore di ripetitività.

Un simile messaggio emerge anche dall'unico romanzo scritto dall'autore maliano, *L'interprete briccone*, pubblicato in lingua francese nel 1973 ed ora tradotto in italiano. Il quadro di riferimento dell'opera è infatti quello della società tradizionale dell'Africa occidentale, con i riti, le credenze ancestrali, i costumi e le regole culturali e religiose che la caratterizzano: a questo mondo è intimamente legato Wangrim, l'interprete coloniale protagonista del romanzo, che con astuzia, coraggio e intelligenza riesce a conquistare successo e prosperità, prendendosi gioco dei potenti che incontra sulla sua strada. Delle tradizioni Wangrim è seguace rispettoso: ogni sua azione è sempre propiziata dall'osservanza delle regole propiziatrici, ogni scelta è sempre preceduta dalla consultazione dello stregone o del marabuto; non a caso il declino della sua fortuna inizierà quando egli verrà meno ai propri doveri nei confronti della religione tradizionale.

L'interprete briccone è affascinante ed esilarante storia di tutta una vita e, al contempo, un percorso all'interno della società coloniale, vista al di fuori degli schematismi tradizionali. La narrazione procede alternando i modi dell'epopea e del romanzo picaresco a quelli della fiaba e della leggenda tradizionali, dando luogo ad un'opera complessa e stratificata.